

La Commissione del Premio “Paola Bora” (seconda edizione 2021-22) conferisce il 1° premio ex-aequo per tesi di dottorato alla tesi di ROMINA ROSSI dal titolo: "The Dearest Enemy. A Psychoanalytical Approach to the Values of the Maternal in Hinduism". La tesi è stata discussa nell'anno accademico 2018-2019 presso l'istituto Italiano di Studi Orientali dell'università di Roma La Sapienza, all'interno del dottorato di ricerca in Civiltà dell'Asia e dell'Africa-Curriculum Subcontinente Indiano e Asia centrale (XXXI ciclo). Il tutor è stato il Prof. Raffaele Torella, tutor esterna la Prof.ssa Małgorzata Sacha.

Romina Rossi aveva precedentemente conseguito la Laurea magistrale e triennale in Lingue e Civiltà Orientali sempre presso l'Università La Sapienza di Roma.

Ha avuto esperienze internazionali, con Erasmus e stages in Polonia, Serbia e Germania, esperienze di insegnamento di inglese e italiano per stranieri e di insegnamento e integrazione con i bambini più piccoli in una scuola particolare e sperimentale, composta al 95 per cento da bambini stranieri come la scuola elementare Pisacane di Acqua Bullicante a Roma. Sul fronte accademico ha al suo attivo diversi articoli e partecipazioni a convegni internazionali.

La sua tesi esplora l'immagine ambigua del materno nella rappresentazione delle madri hindu, in un ambito che spazia dai romanzi contemporanei ai miti millenari, alle loro rappresentazioni in alcune comunità virtuali, con un lavoro sul campo che ha coinvolto la comunità hindu di Torpignattara a Roma, raccolta attorno ai templi Om Hindu Mondir e Hindu Puja Mondir.

Come l'autrice sottolinea nell'introduzione, il titolo inglese conserva in tutta la sua gravidanza l'idea di ambiguità di un rapporto che non è mai a senso unico, ma coinvolge madre e figlio insieme e non viene mai sciolto: The Dearest Enemy - il nemico-la nemica più amata sono insieme e contemporaneamente la madre e la propria creatura.

La tesi, chiara, scritta in un inglese elegante e molto ben strutturata, si muove con grande sicurezza e agilità tra campi e discipline diverse. Nella sua prima parte esplora il rapporto tra maternità e femminismo attraverso le codificazioni di Patrice Di Quinzio, Sarah Ruddick e Nancy Chodorow, per decostruire e smitizzare il ruolo della madre e il discorso maggioritario e patriarcale che continua ad essere prevalente nella nostra come nella società hindu.

Ci ha particolarmente colpito il modo in cui l'approccio femminista si intreccia al discorso psicanalitico e a una prospettiva antropologica che sa tener conto dei singoli contesti e peculiarità, l'equilibrio con cui, nel corso di tutta la tesi, il rapporto tra esperienza istituzionale, sociale, con tutti i suoi dettami e le regole imposte da un patriarcato ancora imperante, si intreccia con il tentativo di riflettere un'esperienza individuale, fatta di legami profondi e insondabili e ambiguità, che l'autrice cerca di esplorare con gli strumenti della psicanalisi. Il paradigma relazionale e la prospettiva intersoggettiva si dimostrano particolarmente fecondi per leggere una realtà non occidentale, solcata da violenze e tensioni comuni ma anche da peculiarità e contesti lontani che vanno dalle pratiche domestiche di famiglie allargate, al mancato riconoscimento femminile, allo spazio fortemente asimmetrico dato a bambine e bambini nella crescita e nell'educazione, ai matrimoni combinati, a un universo religioso e simbolico in cui i concetti di immoralità e impurità sono declinati in maniera del tutto diversa.

Con grande attenzione e accuratezza la tesi di Romina Rossi sa fare tesoro degli studi di antropologi, psicanalisti, studiosi di genere, nonché sociologi ed economisti, ed evidenzia le grandi trasformazioni che hanno accompagnato anche la famiglia indiana in questi decenni, e la costellazione di nuovi e possibili nuclei familiari che sfugge alla grande narrativa della famiglia Hindu tradizionale proposta da Kakar.

Interessante il lungo capitolo dedicato alla riflessione su materno e psicanalisi nel contesto indiano, con uno sforzo particolarmente riuscito di confronto e traslitterazione di un universo simbolico e psicanalitico forgiato secondo canoni occidentali, così come quello che esplora il modo in cui la pervasività dei miti Hindu legati all'ambiguità del materno si è riflessa sulla costruzione di una moralità del sentire e dell'agire nella società indiana contemporanea, con un'appendice di studio che analizza le ricadute sul web di questi ultimi, in una sorta di studio etnografico del virtuale attraverso twitter.

La tesi si chiude con la registrazione delle esperienze materne della comunità hindu di Torpignattara, in un contesto diasporico, di movimento, fuga, lacerazioni e distacco in cui la migrazione stessa e l'abbandono della patria-madre è stata di per se stessa un grande e simbolico tradimento del materno.

La tesi ci ha colpiti per la complessità e la profondità degli argomenti trattati ma anche per la delicatezza e la pervasività insieme con cui irrompe in un mondo lontano, quello delle madri hindu, e per la forza con cui ha saputo ritrovarlo in una realtà altra e vicina insieme come quella di Torpignattara a Roma. La commissione ha apprezzato il coraggio di incrociare discipline diverse e di affrontare temi di grande rilevanza, così come di muoversi a proprio agio in un contesto cronologicamente dilatato che va dall'interpretazione di miti millenari al web, ma ha premiato soprattutto la passione e la militanza che travalica i limiti di una ricostruzione accademica.

